

Tra sacro e profano: la duplicità del matrimonio

PIERGIORGIO CATTANI

Nel corso degli anni l'associazione "Oscar Romero" e la rivista "Il Margine" hanno proposto convegni e seminari sulle questioni fondamentali del mondo contemporaneo, cercando di trovare il tempo opportuno per studiare, dibattere, approfondire senza cedere a quell'ansia, così comune nella nostra epoca, e a quella fretta che nascono dal desiderio di tenere a tutti i costi il passo della cronaca e dell'attenzione mediatica. Così è avvenuto anche per il seminario dal titolo "Il matrimonio: tradizioni e scenari", svoltosi il 20 e il 21 ottobre 2007, di cui qui pubblichiamo gli atti.

Si era deciso di lasciar passare alcuni mesi da quell'infuocata primavera 2007 quando sembrava che la politica e la società italiane ruotassero esclusivamente attorno alla definizione di famiglia, al riconoscimento o meno delle nuove forme di convivenza (coppie di fatto anche omosessuali), all'importanza del matrimonio e alla crisi che questa istituzione sta vivendo. Sembrava che il disegno di legge governativo sui DICO, poi miseramente messo nel cassetto da veti incrociati, avrebbe messo a repentaglio la sopravvivenza del matrimonio e della famiglia aprendo la strada ad un'anarchia affettiva che avrebbe condotto il paese al caos. Settimane di violentissime contrapposizioni, culminate nel *Family day* di maggio, hanno portato, se guardate retrospettivamente, non tanto a una nuova coscienza della classe politica sull'urgenza di una azione legislativa, moderna e innovativa, riguardo alla famiglia, quanto a un ulteriore indebolimento del già fragile governo Prodi. Forse tutto quel fuoco polemico, rapidamente spentosi non appena il provvedimento si impantanò nelle commissioni parlamentari, era indirizzato più a scopi politici che di difesa reale dell'istituzione matrimoniale.

Così questioni dirimenti e decisive per il nostro presente si sono declinate quasi esclusivamente secondo categorie e interessi politici, spesso di

corto respiro. Per evitare questo pericolo e nello stesso tempo per riprendere con la dovuta attenzione la natura, gli sviluppi, le tradizioni, la storia del matrimonio, nasce l'idea di questo seminario.

Tribunali ed are

«Dal dì che nozze e tribunali ed are / diero alle umane belve esser pietose / di se stesse e d'altrui...» (*Dei sepolcri*, 120): in questi celebri versi Ugo Foscolo, riprendendo una tesi di Giambattista Vico, fa coincidere la nascita della civiltà umana con la celebrazione delle nozze, l'amministrazione della giustizia, il culto alla divinità e ovviamente la sepoltura dei morti.

Fin dalla preistoria, come possiamo facilmente intuire, l'incontro tra un uomo e una donna, da cui in sostanza dipendeva la futura sopravvivenza del gruppo, era regolato, a volte anche rigidamente, dapprima attraverso consuetudini, usanze, rituali; poi, con il maturare della civiltà, mediante leggi, documenti scritti, contratti ben codificati.

Per questo, nel verso foscoliano, accanto alla parola "nozze" incontriamo i sostantivi "tribunali ed are" quasi che, involontariamente, venisse specificata la duplicità della natura del matrimonio: da un lato un'unione tra due persone, un contratto civile regolato dalle leggi degli uomini, un'istituzione dalla valenza sociale, economica, giuridica; dall'altro lato le nozze rinviano ad una dimensione religiosa, al superamento del livello puramente umano per divenire simbolo, riflesso, rimando a Dio e alla trascendenza.

Questo rinvio alla sfera religiosa, presente in tutte le civiltà, manifesta la centralità dell'unione tra un uomo e una donna che diventa quasi l'archetipo della creazione del mondo e, per le religioni monoteistiche, la metafora più utilizzata per rimandare alla futura redenzione, come testimonia moltissimi passi della Bibbia. Ed è proprio questo doppio aspetto delle nozze, la loro natura civile e allo stesso tempo religiosa (che solo la modernità occidentale ha distinto con evidenza), è questa duplicità dell'istituto matrimoniale che il nostro convegno vuole analizzare focalizzandosi soprattutto sugli aspetti religiosi, filosofici e sociali.

Nella prima parte del seminario, intitolata "Tradizioni", è sembrato importante conoscere almeno a grandi linee che cosa le religioni monoteistiche, ebraismo cristianesimo ed Islam, pensano del matrimonio, quali sono stati i cambiamenti lungo la storia, quale la situazione presente. Sono evidenti le innumerevoli variazioni (su aspetti legali, ideologici, rituali, consue-

tudinari) che si incontrano all'interno di questi universi religiosi dispiegatisi nel tempo e nello spazio. Tuttavia, se è possibile rintracciare qualche elemento comune, si potrebbe dire che, guardando a orizzonti culturali anche molto lontani tra loro, il matrimonio è costituito essenzialmente da due elementi che più profani non si può: il libero consenso tra le parti contraenti e il contratto tra di esse, alla presenza di testimoni. La libertà è certamente essenziale per il matrimonio. Ciò che però va evidenziato con forza è il fatto che il matrimonio basato esclusivamente sull'amore e sulla libera scelta dei partner resta un'invenzione e una novità tipicamente moderne: nelle culture dove il gruppo ha il sopravvento sull'individuo, gli adulti hanno precedenza sui giovani, dove l'uomo ha il predominio sulla donna anche l'ideale del matrimonio subisce grandi trasformazioni (vedi l'intervento di Paolo Luigi Branca, *Il matrimonio nell'Islam*).

Il contratto è il secondo elemento determinante: nelle relazioni di Massimo Giuliani (intitolata appunto *Il matrimonio come contratto nelle tradizioni ebraiche*) emerge proprio questa centralità dell'accordo tra le parti in causa che descrive l'unione nuziale come un contratto basato più sulla giustizia che sull'amore. In ambito cristiano l'aspetto contrattuale viene spesso sublimato nella dimensione religiosa, ma esso permane con molta forza segno della valenza civile delle nozze.

Detto questo, non possiamo minimizzare la componente religiosa del matrimonio. Ogni tradizione e ogni fede hanno accompagnato la cerimonia nuziale con qualche tipo di benedizione sugli sposi, di invocazione alla divinità, di suggello visibile dell'unione coniugale: per le religioni monoteistiche i libri sacri, la Bibbia ma anche il Corano, esaltano il valore positivo delle nozze, il disegno del Creatore che fin da principio ha voluto un'unione stabile tra un uomo e una donna. Tuttavia, questo va sottolineato, solamente il cristianesimo (eccettuato, all'interno di esso, le confessioni protestanti), considera il matrimonio come sacramento voluto da Dio e quindi gestito in diverse forme dall'autorità ecclesiastica. Va ricordato però che fino al concilio di Trento anche il matrimonio cattolico non era comunemente celebrato in chiesa da un sacerdote, bensì dall'autorità laica con la presenza di testimoni.

Il complesso e articolato intervento di Emanuele Curzel, in un'ottica prevalentemente storica (*Quantunque... la Cristianità e il matrimonio: sacramento, libertà ed esigenze sociali*) cerca di fare chiarezza sulla pluralità di fonti e di modelli (la tradizione biblica, il diritto romano e la cultura barbarica) che influenzarono l'idea del matrimonio cristiano nel corso dei seco-

li. Si cammina sulla stretta strada che vede il matrimonio come istituzione divina e come contratto civile.

Questa lunga storia viene ripresa, concentrandosi maggiormente sugli aspetti giuridici, dall'intervento di Andrea Nicolussi (intitolato *Il consenso matrimoniale*) che apre la seconda giornata del seminario, dedicata ad analizzare gli "scenari" che fanno da sfondo alle trasformazioni che l'istituzione matrimoniale vive soprattutto nell'ambito cristiano e occidentale. Questi mutamenti sono analizzati negli interventi di Michele Nicoletti (*Matrimonio e società*) e di Pierangelo Santini (*Matrimonio, famiglia e parentela come strutture sociali*): nonostante i cambiamenti in atto la famiglia resta un elemento costitutivo della società. Dopo un *excursus* teologico (con l'intervento di Milena Mariani, *Quando i due diventano uno. Considerazioni teologiche sul matrimonio*, nel quale si ritorna sulla duplice valenza, religiosa e civile delle nozze), si entra in alcune riflessioni sul matrimonio di carattere ideale-filosofico, a partire da pensatori come Max Picard (vedi l'intervento di Mauro Stenico, *Il matrimonio incrollabile*), Paul Ludwig Landsberg (*Il primato del senso sui fini*, di Fabio Olivetti) e infine Piero Martinetti (le cui provocazioni sono riprese nella relazione di Silvano Zucal, *Ma la Chiesa crede davvero al matrimonio?*).

Si conclude poi con uno spaccato di vita vissuta nell'intervento-testimonianza di Renzo Bee (*Vivere il matrimonio*) che racconta, attraverso le vicissitudini di un gruppo di famiglie, i cambiamenti sociali e religiosi che negli ultimi cinquant'anni hanno investito l'ideale e l'istituzione matrimoniale.

È quasi impossibile fare brevemente una sintesi finale del seminario. Sembra però emergere da tutti gli interventi l'idea che il matrimonio conservi ancora una centralità indiscussa in ogni società anche perché probabilmente esso è rimasto uno degli ultimi avvenimenti della nostra vita che mantiene una valenza simbolica fortissima (di futuro, di felicità, di relazione, di stabilità) in un mondo in cui i simboli stanno inesorabilmente scomparendo. ■